

11/12
NOVEMBRE
DICEMBRE
1981

L'EMIGRATO

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI
ITALIANO

MESSAGGIO DEL PAPA
PARAGUAY NUOVA FRONTIERA SCALABRINIANA
MINIMI STORICI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA
MARITTIMI E CATECHESI
MOSTRA D'EMIGRAZIONE
CLANDESTINI SECONDO REAGAN E MITTERRAND

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 11/12 - ANNO LXXVII
NOVEMBRE-DICEMBRE 1981

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5 - 20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

sommario

- 3 *Messaggio del Papa per la Giornata del Migrante.*
 - 4 *La nostra Enciclica.*
 - 6 *Lungo il «Fiume dei Pappagalli» Nuova Frontiera Scalabriniana.*
 - 8 *Diritto dei marittimi di vivere da cristiani.*
 - 10 *Orizzonti Scalabriniani.*
 - 12 *Migrazione italiana nel 1980: minimi storici.*
 - 13 **RAGAZZI IN GAMBA**
Mostra Fotografica di Emigrazione.
 - 21 *Il Ciscast a Torino.*
 - 22 *Un'aula per le Capoverdiane.*
 - 24 *Reagan (più severo) Mitterrand (più magnanimo) adottano la stessa politica immigratoria.*
 - 26 *Benvenuto Sottosegretario on. Fioret.*
- PANORAMA EUROPEO**

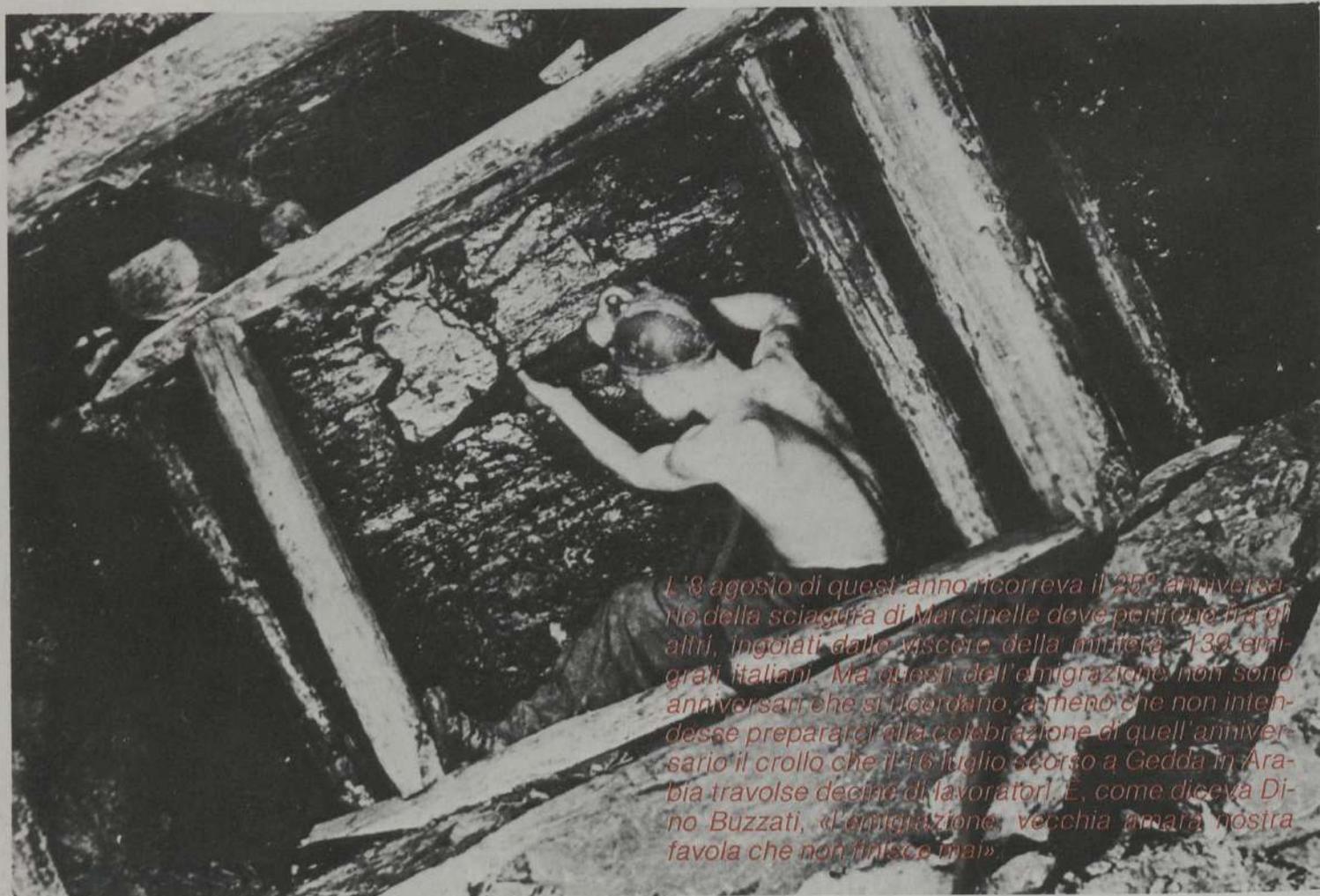


associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1981
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977
C.C.P. n. 10119295*

*Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)*



L'8 agosto di quest'anno ricorreva il 25° anniversario della sciagura di Marcinelle dove perirono fra gli altri, ingoiati dalle viscere della miniera, 139 emigrati italiani. Ma questi dell'emigrazione non sono anniversari che si ricordano, a meno che non intendesse prepararci alla celebrazione di quell'anniversario il crollo che il 16 luglio scorso a Gedda in Arabia travolse decine di lavoratori. E, come diceva Dino Buzzati, «l'emigrazione, vecchia amara nostra favola che non finisce mai».

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA DEL MIGRANTE



Mediante una lettera del Card. Segretario di Stato al Card. Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle Migrazioni, il Santo Padre ha lanciato il suo messaggio per l'annuale Giornata del Migrante.

Quest'anno il Papa richiama l'attenzione delle Conferenze Episcopali sul rispetto e l'incremento dell'identità culturale dei migranti e delle minoranze etniche: rispetto e incremento cui si deve adeguare l'azione pastorale.

La «cultura» è un modo speciale dell'«esistere» dell'uomo, manifestazione della sua identità personale, spirituale e trascendente, fisionomia del suo spirito, chiave di accesso ai piú profondi segreti della sua vita. Quindi, dice il Papa, «si tratta di un patrimonio che deve essere riconosciuto e curato, come il soggetto stesso che ne è il portatore, sia per la dignità della persona, sia per la natura stessa dell'azione pastorale della Chiesa».

Uno degli elementi essenziali dell'identità culturale del migrante è il modo di esprimere la sua fede e la sua pratica religiosa. La Chiesa, difendendo il diritto all'identità culturale, riconosce anche le estrinsecazioni di tale diritto nel campo religioso.

Nella Chiesa locale, una e cattolica, nessun migrante deve sentirsi straniero nell'atto di praticare la sua fede. Perciò la Chiesa locale deve rispettare e favorire l'identità culturale, apprezzarne il valore e l'apporto alla Chiesa d'accoglienza, farne un fattore di interazione e di arricchimento reciproco. In ogni Chiesa locale il migrante deve sentirsi «in patria».

A sua volta il migrante è chiamato a superare il complesso di inferiorità e di emarginazione, e «pur facendo parte della propria comunità di migranti, assistita da sacerdoti della stessa lingua e cultura», deve partecipare anche alle grandi manifestazioni liturgiche e culturali del popolo ospitante, cercando di fare suoi i valori autentici di questo. Cercherà pure la fraternità con migranti di altre etnie; ma soprattutto approfondirà la fede nella sua particolare esperienza di migrazione.

Il senso della cattolicità si perfeziona nell'Eucaristia, l'unico sacrificio che fonda e costruisce la Chiesa, unendo tutti gli uomini, per quanto diversi di lingua e di cultura, in un solo corpo. Solo accogliendo la ricchezza spirituale, religiosa e culturale dei migranti la Chiesa locale matura il suo essere Chiesa.

Da parte sua il migrante, «consapevole della sua identità proveniente dalla fede e dalla cultura cristiana degli avi e dei padri, conserverà la sua dignità, troverà il rispetto degli altri e sarà membro di pieno valore nella società in cui vive» (Giovanni Paolo II, Discorso del 16.11.1980).

«Il Santo Padre, pertanto, esorta le Conferenze Episcopali e quanti, seguendo le loro direttive, svolgono una generosa azione pastorale a favore dei migranti, a voler continuare ed incrementare un'operosità sapiente e perspicace, suggerita dall'amore di Cristo, che tenga presenti al tempo stesso le esigenze del piú genuino rispetto dei singoli gruppi di migranti, e quelle derivanti dall'unità e dalla cattolicità della Chiesa».

La lettura di questo documento, oltre al suo valore universale, è per noi scalabriniani un'ulteriore conferma dell'attuale e vitalità del pensiero del nostro Fondatore. Sono le idee che Mons. Scalabrini ha propugnato strenuamente quasi un secolo fa. Allora pareva una voce che grida nel deserto: ora sono diventate patrimonio della Chiesa. Storicamente parlando, non è azzardato affermare che dichiarazioni ecclesiali di questo genere non uscirebbero oggi, se cento anni fa un apostolo, tanto zelante quanto intelligente e lungimirante, non avesse seminato, pur nel dolore e nelle contrarietà, le idee di cui oggi si raccolgono in letizia i frutti.

LA NOSTRA ENCICLICA

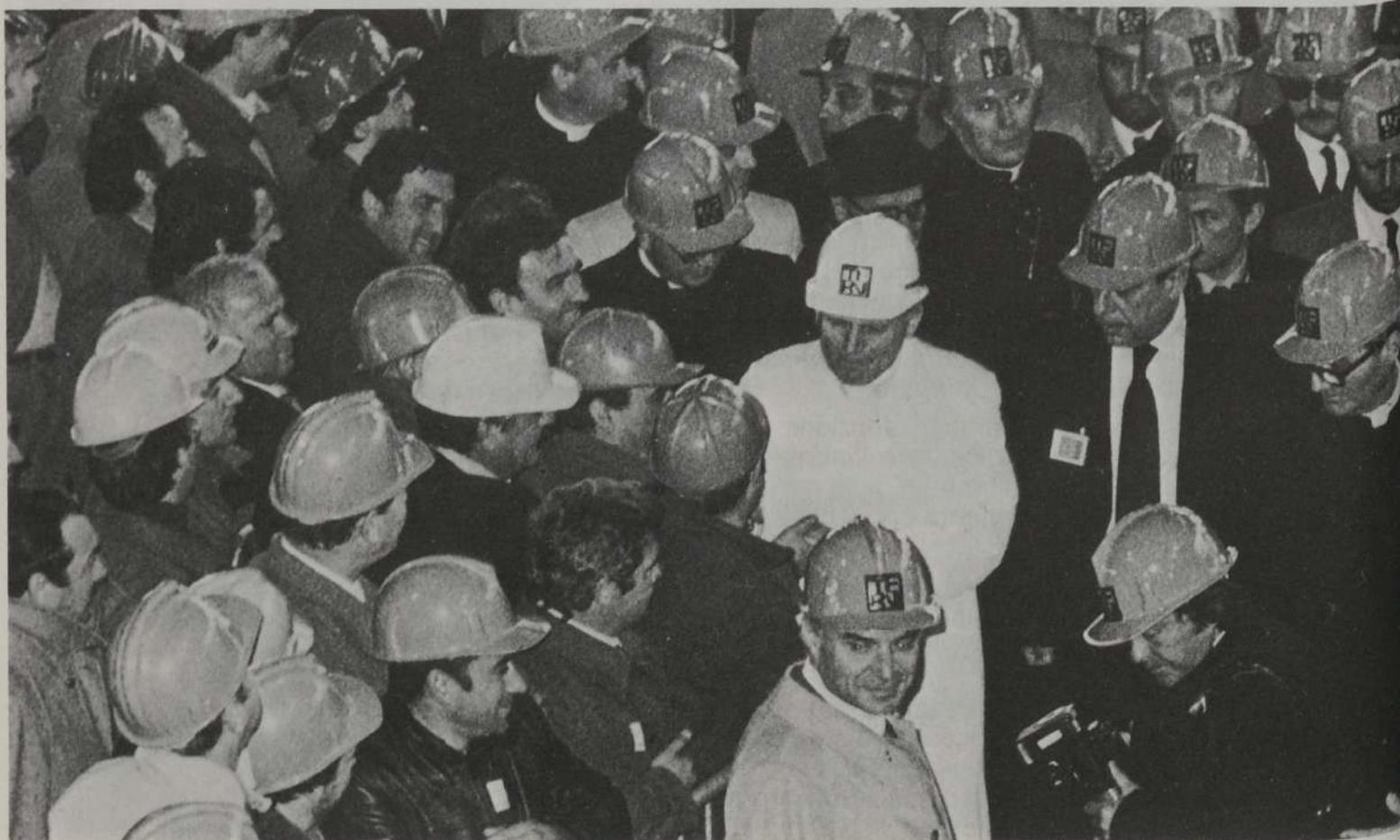
Il Papa Giovanni Paolo II, nella sua recente enciclica sul lavoro umano dal titolo «*Laborem exercens*», parla esplicitamente dei lavoratori emigrati. Il brano (IV, 23) è stato da noi pubblicato la volta scorsa. Qualcuno potrebbe essere rimasto un po' deluso sia per la brevità e la sommarietà del riferimento come per il posto che esso occupa nell'enciclica. Sarebbe quasi che il Papa, dopo aver parlato di tutto il resto, improvvisamente si ricordi che c'è anche questa categoria di lavoratori e quindi dedichi loro un breve cenno finale. Il Papa infatti, dopo aver illustrato nel capitolo IV i diritti dei lavoratori, si avvia alla fine ricordando anche gli handicappati e il loro diritto di essere integrati nella società lavorativa e quindi così conclude: «Occorre infine pronunciarsi almeno sommariamente sulla cosiddetta emigrazione per lavoro...».

Ma crediamo che non sia proprio il caso di andare a scovare nell'enciclica i passi dove si parla di noi, così come si è soliti fare con i discorsi augurali

del Presidente della Repubblica o con quelli programmatici del Capo di Governo. Infatti TUTTA l'enciclica può e deve essere riferita al dramma dell'emigrazione, essendo questa il caso più classico e scandaloso dell'asservimento dell'uomo al capitale, del lavoro umano alle leggi economiche. Il messaggio essenziale dell'enciclica è appunto questo: sui sistemi di produzione e di mercato, sugli interessi del capitalismo privato o statale, hanno un indiscusso primato la dignità e il bene del singolo uomo che nel lavoro realizza se stesso e il destino assegnatogli dal Creatore. Di questo principio e quindi dell'enciclica debbono impossessarsi e valersi tutti coloro (sacerdoti, religiosi, laici) che si pongono al servizio dei migranti non con il fatalismo di chi si rassegna all'ineluttabile ma con l'impegno di chi giudica possibile e urgente ridare un volto cristiano alle fatiche degli uomini e capovolgere la logica diabolica che oggi regola quello che, con espressione tragicamente infelice, viene chiamato «il mercato del lavoro».

Comunque, siccome ogni parola di un documento pontificio è scelta e soppesata con la massima attenzione, da una lettura accurata del passo che tratta dei lavoratori emigrati si possono cogliere affermazioni di particolare interesse.

★ Prima di tutto il Papa ricorda l'attualità e la risonanza internazionale del fenomeno emigratorio «antico ma che tuttavia si ripete di continuo e ha grandi dimensioni per le complicazioni della vita



contemporanea». Resta così liquidata per sempre l'idea che fa dell'emigrazione un fenomeno locale e passeggero per il quale bastano gli interventi di pronto soccorso.

★ Il Papa ribadisce inoltre il diritto di emigrare e anche quello di ritornare al paese di origine. Diritto quindi di fare ritorno e non soltanto di sognarlo, con tutte le relative conseguenze in campo legislativo e sociale.

★ Nel ricordare il triplice cerchio di valori (perso-
nali, familiari e comunitari) il Papa, riferendosi all'emigrazione, si sofferma soprattutto sui terzi, andando così alla radice del problema. L'emigrazione è un male non solo per l'individuo (male che qualcuno potrebbe giustificare in nome di un presunto bene comune), ma anche per il paese di origine, il quale troppo facilmente ricorre all'emigrazione nell'illusione di porre un rimedio ai propri guai. È il caso del Meridione italiano.

★ C'è infine il realismo cristiano che sa vedere anche i lati positivi di ogni vicenda umana, che addirittura sa trarre il bene anche dal male. È l'impegno di tutti e di tutti i giorni: convertire il dramma dell'emigrazione in una occasione di crescita e di progresso. Aspirazione questa che non smentisce o attenua le lotte per la giustizia, ma le rende più autentiche e perseguibili.

U.M.



LA FEDEREUROPA SOLLECITA LA RIFONDAZIONE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Già all'opera il Gruppo di Lavoro incaricato di studiare una forma associativa da sottoporre al Congresso costitutivo

Il Consiglio direttivo della Federeuropa si è riunito il 1-2 ottobre 1981 a Cernobbio (Como) per esaminare il proprio programma di attività e i problemi relativi alla riorganizzazione dell'associazione della stampa italiana all'estero e l'attuazione della legge n. 416 del 5 agosto 1981, recante provvidenze per l'editoria giornalistica italiana all'estero.

Il Consiglio direttivo ha fissato, per il novembre p.v., il proprio convegno sul tema «L'informazione per gli emigrati: quali trasmissioni audiovisive», a Bruxelles. Il convegno è organizzato in collaborazione con la Commissione esecutiva della CEE e la Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana.

Sul problema della riorganizzazione dell'associazionismo della stampa italiana all'estero, il Direttivo della Federeuropa ritiene indispensabile la costituzione di un gruppo di lavoro in cui siano rappresentate le componenti qualificate della stampa di emigrazione. Compito del gruppo di lavoro sarà di ricercare e definire le nuove forme associative sulle quali dovrà pronunciarsi il Congresso ricostitutivo dell'associazionismo della stampa italiana all'estero. Il congresso dovrà aver luogo entro il 31 marzo 1982.

La Federeuropa conferma la sua disponibilità a partecipare al gruppo di lavoro e ad offrire la sua piena collaborazione, nella prospettiva della costituzione di un nuovo organismo rappresentativo, pluralistico e democratico, nel rispetto della peculiarità e dell'indipendenza di ogni singola testata.

In merito alla ripartizione delle provvidenze, il Consiglio direttivo si è pronunciato per una più attenta valutazione qualitativa delle testate beneficiarie, derivante dall'applicazione rigorosa dei criteri di cui all'articolo 26, secondo comma, relativi alla diffusione, la natura, la consistenza informativa e l'apporto alla conoscenza della realtà italiana e dei problemi dell'emigrazione.

All'uopo, il Consiglio direttivo considera indispensabile l'inclusione nella commissione incaricata di accertare i requisiti di ammissione di rappresentanti della stampa italiana all'estero e delle associazioni nazionali dell'emigrazione.

LUNGO IL «FIUME DEI PAPPAGALLI» NUOVA FRONTIERA SCALABRINIANA



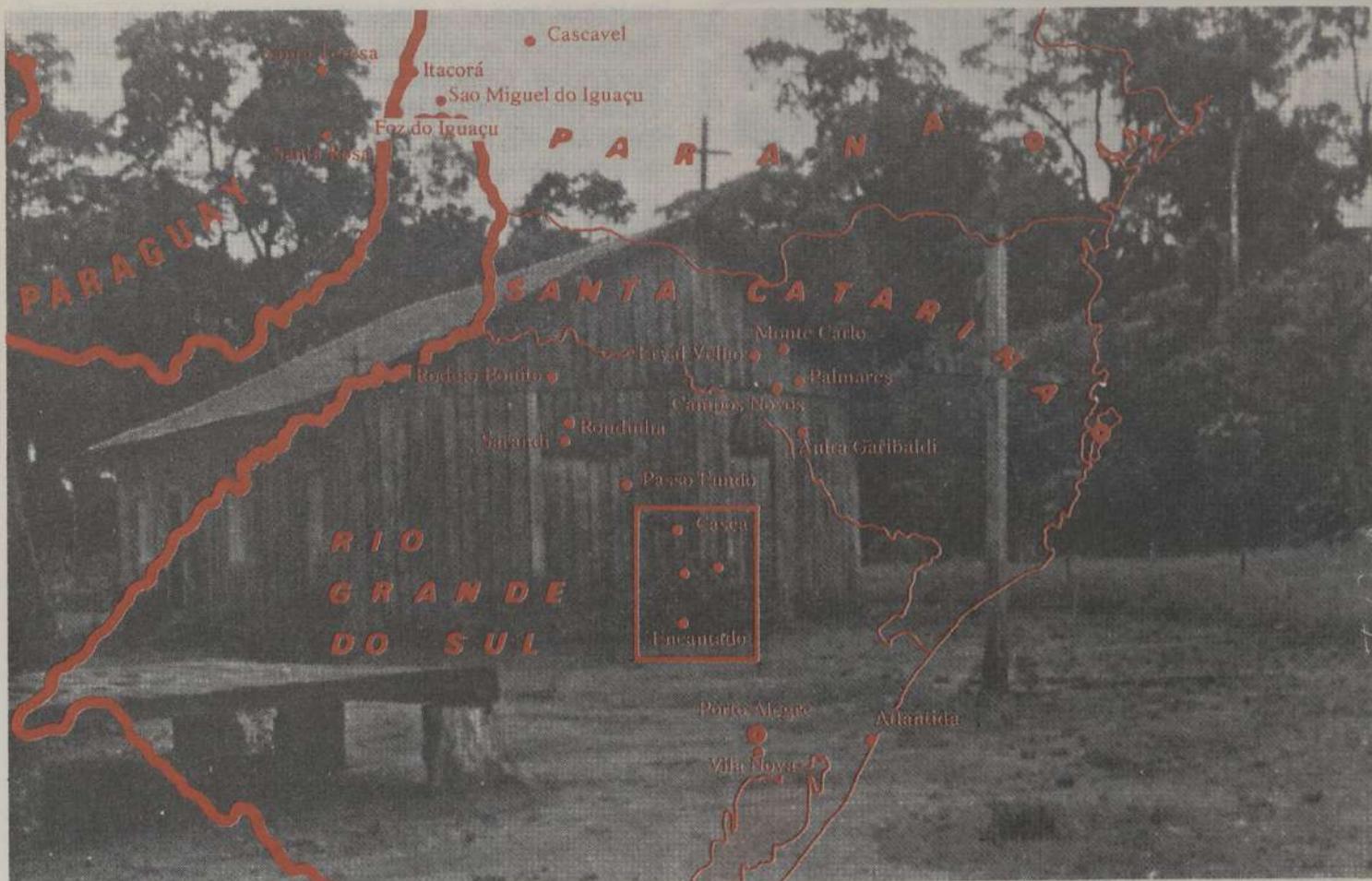
Il Paraguay, lo stato posto al centro del continente sudamericano e privo di ogni sbocco sul mare, costituisce la nuova frontiera scalabriniana. Là dove i Gesuiti nel secolo XVIII diedero vita alle famose «Riduzioni», un gruppo di missionari scalabriniani stanno tentando di organizzare l'assistenza a centinaia di migliaia di immigrati, penetrati da tutte le regioni circostanti. Soltanto i brasiliani sono circa 300.000. Stralciamo dal bollettino scalabriniano un brano che riporta le impressioni avute dal Superiore Provinciale in occasione della sua prima visita alle Missioni del Paraguay:

«È realmente ammirevole lo spirito di sacrificio e di abnegazione che anima i quattro Padri che lavorano in terra paraguaiana, campo di vera migrazio-

ne. Visitando questa parte del Paraguay, ho visto con i miei occhi come erano le migrazioni di cento anni fa. L'ambiente è primitivo, le case rustiche, le strade piene di polvere finissima o di fango secondo il tempo di sole o di pioggia, clima torrido, acqua sporca, illuminazione a candela o a petrolio.

La terra è abbastanza ricca: c'è ancora molta foresta vergine. Però la sete di legname pregiato ha condotto qui prima gli inglesi e ora le compagnie brasiliane, che completano la strage dei boschi. L'agricoltura è ancora a uno stato primitivo: subito dopo la distruzione degli alberi si pianta la menta, per due anni; più tardi cominciano le culture ordinarie: soja, manioca, granturco, ecc.

Diverse sono le provenienze di questi migranti.



Ci sono i nordestini, i paranaensi, gaúchos (Rio Grande do Sul), barrigas verdes (Santa Catarina). I tipi? i piú disparati che si possa immaginare: veri migranti, avventurieri, assassini, spostati, divorziati, perseguitati politici e cosí via.

L'avvenire di questa colonizzazione? Non lo saprei dire. Ho i miei dubbi circa la validità dei documenti di compra di queste terre e sono scettico circa il futuro socio-economico di questi ambienti.

L'opera dei Padri è necessaria, valida e benefica e corrisponde al nostro vero carisma».

Le buone prospettive di questo nuovo impegno missionario sono basate sul fatto che non si tratta di un'azione pure generosa di qualche isolato individuo, ma sta emergendo un'azione davvero ecclesiale. Infatti nei giorni 16-18 luglio scorso si sono incontrati ad Asunción i presidenti e i rappresentanti delle Conferenze Episcopali del Brasile e del Paraguay, allo scopo di trattare della pastorale a favore degli emigrati brasiliani in Paraguay.

Il documento finale riafferma il diritto di ogni persona a emigrare e il dovere, da parte degli Stati, di garantire con le loro leggi un esercizio ordinato, giusto e ragionevole di questo diritto. Considera realtà specialmente interessanti e urgenti:

a) Attenzione pastorale alle comunità dei migranti (organizzazione comunitaria), catechesi, promozione umana, preparazione ai sacramenti, vocazioni sacerdotali, religiose e di operatori pastorali.

b) Appoggio alla regolarizzazione dei documenti

personali, ai contratti di lavoro, alla previdenza sociale. Si faranno studi sulle forme piú giuste dell'uso e della proprietà della terra, che rispettino i diritti propri del Paraguay, tanto per la proprietà del suolo quanto per la sua conservazione ecologica, e assicurino ai migranti condizioni di stabilità nel lavoro e di sviluppo delle persone e delle famiglie. Si studierà, con obiettiva severità, il modo di agire delle imprese e delle istituzioni straniere che operano nel Paraguay sfruttando, depauperando le risorse nazionali e creando situazioni di ingiustizia per i piú poveri.

c) Speciale attenzione alle famiglie delle regioni confinanti del Brasile e del Paraguay, che risiedono e lavorano nella regione di Itaipu e lottano con i problemi derivanti dalla svendita dei loro beni, dalla sussistenza e dal nuovo insediamento.

d) Salvaguardia e promozione dei valori autoctoni del Paraguay, degli usi, costumi, identità di cultura e espressioni di fede.

e) Impegno a tracciare piste di soluzione che risalgono alle radici del problema migratorio, nella linea della Pastorale della Terra, affermata nella XVIII Assemblea generale della Conferenza Episcopale Brasiliana. L'emigrazione brasiliana in Paraguay dipende in gran parte dall'attuale politica brasiliana, che privilegia il latifondo e l'esportazione dei prodotti, trascurando la condizione sociale dei piccoli coltivatori, che devono cosí rifugiarsi nell'emigrazione.

**IN VISTA DEL 50° ANNIVERSARIO
DELL'APOSTOLATO DEL MARE
CHE SI CELEBRERA' NEL 1982**

IL DIRITTO DEI MARITTIMI DI VIVERE DA CRISTIANI

**Ribadito al convegno di Napoli
(14-17 settembre)**

Quali sono le principali aspirazioni dei marittimi italiani, così come emergono, in estrema sintesi, da una indagine curata dalla Direzione Nazionale dell'Apostolato del Mare Italiano (A.M.I.)?

Aggiornamento della professionalità, controllo delle norme di sicurezza, diritti e partecipazione politica e sociale; migliori collegamenti con la famiglia... Sono, come si vede, problemi comuni al mondo dell'emigrazione, e non a caso, infatti, anche l'A.M.I. fa capo alla Commissione Episcopale Migrazioni Italiane (CEMIT), organo della Conferenza Episcopale Italiana. L'indagine (dalla quale si rilevano naturalmente anche indicazioni specifiche come la necessità del medico a bordo e di una animazione della vita di relazione) è stata illustrata da padre Gianfausto Rosoli del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) nel corso dell'8° Congresso nazionale dell'A.M.I. che ha avuto luogo a Napoli.

Il Congresso, sul tema «Catechesi e vita dei marittimi», si è tenuto dal 14 al 17 settembre. All'inaugurazione, nella sede della «Stella Maris» alla Stazione marittima, è intervenuto tra gli altri il Ministro della Marina Mercantile on. Calogero Mannino. Tra le autorità religiose presenti mons. Salvatore Sorrentino, Vescovo promotore dell'A.M.I., mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della CEMIT, e mons. Antonino Ambrosiano, Vescovo ausiliare di Napoli, in rappresentanza del cardinale Ursi fuori sede. La prolusione è stata tenuta dall'Arcivescovo mons. Emanuele Clarizio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle Migrazioni e del Turismo.

I lavori del Congresso sono stati caratterizzati da momenti pastorali e da momenti sociali. Nel vivo della catechesi è entrato mons. Chiarinelli, docente della Pontificia Università Urbaniana. Alla sua relazione ha fatto seguito una comunicazione di mons. F. Charrier, Direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per i problemi sociali e del lavoro. Ad una tavola rotonda su «Il mondo marittimo e i suoi problemi» hanno preso parte il Segretario nazionale della FILM (Federazione italiana lavoratori del mare) Mario Mascetti, Raina Junakovic del «Comitato Seagull» e il Presidente del «Collegio Capitani» del Compartimento Marittimo di Napoli, comandante Giuseppe Coppola; coordinatore della tavola rotonda mons. Silvano Ridolfi, Direttore nazionale

*Anchor House,
sede
dell'Apostolato
del Mare
nel porto
di Londra.*



dell'UCEI. Particolare interesse ha suscitato poi una conferenza di mons. S. Garofalo sull'opera pastorale del beato Vincenzo Romano, nel secolo scorso per più di trent'anni parroco a Torre del Greco, che fu un anticipatore dell'attività dell'Apostolato del Mare, dedicandosi all'assistenza dei pescatori di corallo e delle loro famiglie.

Quali, in sintesi, i risultati del Congresso? Alla domanda posta dall'«Inform» ha risposto mons. Aldo Casadei, Direttore nazionale dell'A.M.I., rilevando innanzitutto che la manifestazione ha avuto luogo nell'immediata vigilia del cinquantenario dell'Apostolato del Mare Italiano, che nacque a Genova nel gennaio 1932, e nella prospettiva del Congresso mondiale che si celebrerà nell'autunno 1982 a Roma su un tema analogo: «Catechesi dei marittimi e dei pescatori nell'ambiente di lavoro e nella famiglia».

Dal punto di vista sociale — ha poi detto mons. Casadei — è stata evidenziata l'esigenza di una maggiore presa di coscienza delle condizioni dei marittimi e dei pescatori. Di fronte a certi silenzi e ritardi, occorre attirare l'attenzione della comunità nazionale e degli organi responsabili sulla necessità di osservare tutte le norme di sicurezza in mare, essendo sacra e inviolabile la vita umana; si deve denunciare un lavoro a bordo spesso stressante, la pratica esclusione dal voto politico, la mancanza di assistenza medica e religiosa a bordo; mali che, aggiungendosi alla forzata lontananza dagli affetti familiari, fanno del marittimo talvolta un emarginato.

Come indicazione pratica, è stata rilevata la necessità di attivare le «Stellae Maris» almeno in tutti i principali porti italiani, istituendone di nuove ove occorra. A questo proposito, in base alle indicazioni di una mozione congressuale, è stato inviato un telegramma all'Arcivescovo di Genova cardinale Siri per chiedere che si riapra la «Stella Maris» del maggiore scalo marittimo italiano, chiusa ormai da tre anni.

Sul piano pastorale — ha proseguito il Direttore dell'A.M.I. — è opportuno ripensare una catechesi adeguata alla gente di mare, una catechesi che sia più indirizzata alla vita che ai sacramenti e che si proponga anche la promozione umana, conforme al programma della Chiesa italiana. Se non si può avere sempre, come prospettiva, quella di portare il marittimo ai sacramenti — stante le difficoltà e, spesso, la stessa impossibilità fisica — la catechesi ha come scopo di formare l'uomo, di farlo vivere cristianamente anche senza poter praticare i sacramenti, educandolo agli affetti familiari e ad una retta vita sociale.

L'azione pastorale delle «Stellae Maris» — ha concluso mons. Casadei — non deve isolarsi dalla Chiesa locale ma deve svolgersi in stretta sintonia con la comunità diocesana, in particolare con le comunità parrocchiali in cui vivono le famiglie dei marittimi e dei pescatori.

QUELLA DEGLI EMIGRATI NON E' UNA «SECONDA» CASA

L'Enel ha proposto alle autorità tariffarie, cioè al CIP (Comitato interministeriale prezzi) di applicare le tariffe «sociali», cioè ridotte, alle abitazioni in Italia di emigranti residenti all'estero, alla condizione che essi producano il certificato di iscrizione all'ALRE (elenco speciale presso i Comuni dei residenti all'estero). È quanto si rileva dalla risposta del Presidente dell'Ente elettrico Ing. Corbellini ad una lettera indirizzatagli in merito dal Sottosegretario all'Emigrazione. Gli emigrati rischiano infatti di essere assimilati ai proprietari di seconde e terze case, e quindi di pagare di più l'energia elettrica. È un problema di giustizia, aveva scritto il Sottosegretario, ma è anche interesse dell'Italia non scoraggiare con provvedimenti punitivi quegli emigranti che intendessero farsi la casa in Italia.

L'interpretazione dell'Enel favorevole agli emigrati — è detto nella risposta dell'Ing. Corbellini — è condivisa dalle autorità tariffarie, per cui un provvedimento in questo senso verrà emanato quanto prima. Il provvedimento non riguarda ovviamente quanti hanno rinunciato alla cittadinanza italiana.

Il numero dei beneficiari certamente assomma ad alcune centinaia di migliaia poiché i proprietari di case in Italia sono molti fra i circa 5 milioni di connazionali residenti all'estero. Per i beneficiari residenti nei paesi della Comunità europea sarà anche una occasione per regolarizzare la loro posizione in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 1984.

CONTRARIO IL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE AI «TAGLI» DI BILANCIO

Il Comitato permanente dell'emigrazione, nella sua ultima seduta alla Commissione Esteri della Camera, ha espresso parere contrario alla proposta del Governo di ridurre di un miliardo di lire il capitolo 3577 finalizzato ad accordare aiuti per l'acquisto di libri e materiale didattico, nonché contributi ad associazioni ed enti che svolgono all'estero attività educativa e culturale.

Il Governo si è impegnato a mantenere sullo stesso capitolo la dotazione iniziale e a reperire altrove il miliardo stesso.

Nella stessa seduta è stato approvato uno spostamento di 600 milioni dal capitolo 3532 al capitolo 3533 al fine di consentire il proseguimento del programma di meccanizzazione dell'anagrafe presso gli Uffici Consolari.

ORIZZONTI SCALABRINIANI - ORIZZONTI S

AUSTRALIA

— I Padri Graziano Tassello e Luigi Favero del CSER, in collaborazione con il Centro Studi di Sydney, hanno dato il via a una ricerca operativa sull'emigrazione italiana in Australia. Questa ricerca ha una doppia direttrice: a) Fare il bilancio di 30 anni di emigrazione, bilancio che riguarda tanto gli immigrati giunti dall'Italia (280.154) quanto i figli nati in Australia. b) Identificare e analizzare le linee di tendenza emergenti dalla situazione attuale.

Scopo di questo lavoro di studio e di ricerca è quello di offrire alla comunità etnica e alla società locale un insieme di elementi operativi da utilizzare sul piano politico e sociale.

— Sono iniziati a Melbourne i lavori della nuova Casa di Cura per anziani. Si prevede che saranno ultimati entro i primi mesi del 1982. Attualmente la comunità italiana della città è mobilitata nella raccolta dei fondi necessari.

BRASILE

— Il 21 giugno scorso, presso il CIBAI di Porto Alegre, si sono radunati 140 rappresentanti di vari gruppi di immigrati di lingua spagnola (cileni, uruguaiani, argentini, peruviani, boliviani, ecc.) allo scopo di studiare e avviare un piano di assistenza pastorale e legale. Riunioni settimanali e mensili vanno precisando obiettivi e strumenti di intervento.

CANADA

— Dopo 17 anni di attività gli Scalabriniani hanno lasciato la sede di Revelstoke nella British Columbia, allo scopo di seguire meglio il flusso di emigrati italiani, portoghesi e spagnoli che dal Quebec e dall'Ontario si trasferiscono nei campi petroliferi dell'Alberta. Si sta ora studiando la possibilità di rafforzare la presenza scalabriniana soprattutto nelle città di Edmonton e di Calgary.

— Qualificata presenza di Scalabriniani nella Commissione per la Pastorale Italiana di Toronto (65 membri): P. G. Spigolon Presidente; P. G. Durante Segretario; e P. G. Castelli Capo-Commissione.

COLOMBIA

— Che dimensione ha il dramma dei colombiani nel Venezuela?

Tra la fine dell'anno scorso e il principio di quest'anno la Colombia era rimasta nell'attesa ansiosa di una ingente ondata di colombiani deportati dal Venezuela: chi parlava di 400.000, chi di un milione. Le autorità venezuelane affermavano che gli «indocumentados» colombiani in Venezuela erano 1.600.000. La Colombia creò un Comitato nazionale di Emergenza, che preparò un campo di accoglienza e passaggio, della capacità di 500 persone.

P. Alex Dalpiaz lamenta che né il vescovo di Cucuta né il Centro diocesano Migrazioni affidato allo stesso Padre mai siano stati invitati, eccetto una volta, alle riunioni del Comitato di Emergenza; si lavorò invece a stretto contatto con il direttore del Campo e con le autorità locali.

Il Centro Migrazioni ha sempre sostenuto che il Venezuela non poteva deportare un numero così spropositato di colombiani. Il 5 gennaio P. Alex ebbe un colloquio con l'ambasciatore venezuelano in Colombia, che visitando il Centro Migrazioni lo assicurò che le deportazioni sarebbero state fatte con ordine e senso umanitario, comunque non in massa.

Di fatto, dal 23 dicembre 1980 all'aprile 1981 gli arrivi mensili dei deportati addirittura diminuirono della metà, scendendo alla media mensile di 300. Come mai? Anzitutto era esagerata la cifra di 1.600.000 indocumentati; 330.000, vale a dire la maggioranza, si decisero a immatricolarsi; molti tornarono in Colombia di propria volontà; i contadini ordinariamente non vengono espulsi, in quanto i padroni ne hanno bisogno per i lavori stagionali e in qualche modo si arrangiano a metterli in regola; infine, l'esodo dei colombiani è calato per la maggior vigilanza alle frontiere.

Dal novembre 1980 al marzo 1981 il Centro Migrazioni di Cucuta ha offerto a 942 migranti 8373 pasti, 3044 alloggiamenti notturni, 700 visite mediche, ecc.

Nel 1981 si propone di promuovere la creazione di altri centri di accoglienza, una più stretta collaborazione con le autorità civili ed ecclesiastiche per la soluzione dei problemi legali degli indocumentati, un aiuto concreto che permetta ai deportati di raggiungere i loro paesi e le loro famiglie e trovare un posto di lavoro, l'istituzione di un Gruppo di Amici del Centro Migrazioni.

MESSICO

— Il settembre scorso ha preso il via il nuovo Noviziato Scalabriniano di Chapalita (Guadalajara). I tre novizi rappresentano il seme turgido di speranza di un nuovo fronte missionario per gli Scalabriniani del Nord America.

SCALABRINIANI - ORIZZONTI SCALABRINIANI



ITALIA

— La domenica 27 settembre venne dato l'estremo addio al piú bello dei collegi scalabriniani, il Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato, ex-Villa

Fenaroli. La continuità della presenza scalabriniana in terra bresciana è assicurata dalla poliedrica comunità di Farfengo di Borgo S. Giacomo.

— La Missione per la comunità di lingua inglese a Milano ha trasferito la sua sede nella Chiesa di S. Maria Annunciata in Piazza Duomo 18. Il P. John Di Vito, incaricato della Missione, risiede sempre presso i Gesuiti di Piazza S. Fedele.

GLI SCALABRINIANI PER I TERREMOTATI DELL'IRPINIA

Dopo alcune consultazioni con le autorità religiose e civili del luogo, la Direzione Generale ha deciso di devolvere i fondi raccolti da alcune missioni di America e di Europa alla ricostruzione dell'Istituto «Regina Margherita» di Pescopagano (Potenza), un paese duramente colpito da una doppia sciagura: dal terremoto del 1980 e dal secolare esodo emigratorio. Molti dei suoi emigrati hanno fatto ritorno allo scopo di ricostruire e ripopolare il loro paese.



Non è una scena da terremotati. A Roccacaramanico è rimasta solo lei, Angiulina, dopo che il paese (Provincia di Pescara) fu interamente spopolato dal «terremoto» dell'emigrazione. Gli abitanti si sono trasferiti per lo piú a Lillydale, a 25 miglia da Melbourne. Inutilmente parroco e maresciallo hanno cercato di convincere l'ultima superstite a lasciare il paese. «È il mio paese — sostiene Angiulina — se me ne vado anch'io muore definitivamente».

MIGRAZIONE ITALIANA 1980

● **Minimi storici tanto negli espatri che nei rimpatri.**

● **Continua la ripresa degli espatri nell'Italia meridionale e insulare.**

Nel bollettino di giugno dell'Istituto Centrale di Statistica sono apparsi i dati provvisori relativi al movimento migratorio con l'estero dell'anno 1980. Come si rileva dalla seguente tabella, continua la tendenza del 1979 per cui lo scorso anno si sarebbero raggiunti i «minimi storici» dal dopoguerra sia negli espatri che nei rimpatri. Pure confermata la tendenza al «saldo zero» tra espatri e rimpatri.

Osservando i dati relativi al 1980, s'impone una prima considerazione, e cioè che si tratta di dati provvisori e quindi, in base all'esperienza, è da ritenere che quelli definitivi saranno leggermente superiori, non però in misura tale da modificare il quadro della situazione; lo stesso è accaduto per quanto riguarda i dati del 1979.

Una seconda considerazione riguarda il terremoto del novembre '80 in Campania e Basilicata che, pur avendo provocato espatri, non ha inciso in maniera significativa sui dati relativi alle due regioni (nel 1980 risultano espatriate dalla Campania 9.086 unità rispetto alle 8.834 del '79, mentre in Basilicata gli espatri risultano addirittura diminuiti da 3.099 a 2.547), a meno che, come sembra probabile, tanto i comuni che l'Istat non abbiano tenuto

conto per ora degli espatriati a causa del terremoto.

Dalla tabella si rileva anche l'incidenza maggiore del Centro-Nord rispetto al Sud e alle Isole nei fenomeni di entrata e di uscita. Per ogni cento emigrati ne sono partiti dal Centro-Nord 42 nel 1976 e nel 1977, 46 nel 1978 e nel 1979, 45 nel 1980. La tendenza è ancora più netta per quanto riguarda i rimpatri: su cento rimpatriati, quelli che si sono fermati nell'Italia Settentrionale e Centrale sono stati 40 nel 1976, 42 nel 1977, 45 nel 1978, 47 nel 1979 e nell'80. Praticamente c'è un continuo aumento della percentuale di uscita e di entrata per il Centro-Nord rispetto al Sud e alle Isole, anche se sono ancora in numero prevalente i migranti diretti o provenienti dalle regioni meridionali e insulari.

C'è però chi ritiene che la causa di questa dinamica più accentuata del movimento migratorio nell'Italia centro-settentrionale vada ricercata nel fatto che essa abbia costituito una specie di «area di parcheggio» per i rimpatriati, anche per quelli originari dall'Italia meridionale, nella speranza, spesso vana, di trovare una occupazione. Per cui il venir meno della speranza di una sistemazione costituisce una spinta a tornare all'estero alla ricerca di un lavoro. Nello stesso tempo va rilevato che coloro che emigrano dal Nord sono in parte meridionali già protagonisti di immigrazioni interne per i quali l'Italia centro-settentrionale rappresenta una prima tappa: c'è un fenomeno di emarginazione di chi non trovando lavoro o avendolo perduto viene spinto ad alimentare quel fenomeno di pendolarità dell'emigrazione che riguarda l'Europa e che contribuirebbe in maniera significativa a determinare il «saldo zero» dell'emigrazione europea (meno 111 nel 1979, meno 129 secondo i dati provvisori del 1980).

		1976	1977	1978	1979	1980
ESPATRIATI	Italia Settentrionale	33.996	30.575	31.996	32.799	29.920
	Italia Centrale	7.036	6.444	7.234	7.518	7.218
	Italia Meridionale	41.879	38.922	34.612	36.363	33.212
	Italia Insulare	14.336	11.714	11.708	12.270	12.657
	Totale generale	97.247	87.655	85.550	88.950	83.007
RIMPATRIATI	Italia Settentrionale	35.016	32.462	31.152	33.481	31.183
	Italia Centrale	10.858	10.079	9.572	10.038	9.533
	Italia Meridionale	51.950	44.572	12.996	12.080	12.417
	Italia Insulare	18.173	14.872	12.996	12.080	12.417
	Totale generale	115.997	101.985	89.897	91.693	86.061
SALDO	Italia Settentrionale	1.030	1.887	-844	682	1.263
	Italia Centrale	3.822	3.635	2.338	2.520	2.315
	Italia Meridionale	10.071	5.650	1.565	-269	-284
	Italia Insulare	3.837	3.158	1.288	-190	-240
	Totale generale	18.750	14.330	4.347	2.743	3.054



Il CISCASST (Centro Internazionale Scambi Culturali Accoglienza Stranieri Torino) è un organismo del Servizio Diocesano per i terzomondiali a Torino, sia lavoratori che studenti, profughi o rifugiati politici.

Attualmente ha due sedi:

★ Ciscast femminile, in via Parini 7, con due religiose a tempo pieno e un gruppo di volontari, specialmente per la scuola gratuita di italiano. In questi ultimi sei mesi ha avuto complessivamente 774 presenze notturne, anche se i locali sono semplici alloggi in affitto, ottenuti per interessamento dell'allora Card. di Torino, Mons. Michele Pellegrino.

Un salone sottostante si presta a riunioni, incontri, assemblee, feste ed è a disposizione anche del Ciscast maschile per iniziative di qualunque gruppo e di qualunque religione, in un ottimo clima ecumenico. Poche sono le studentesse, molte le Colf, provenienti da tutto il mondo. Alcuni gruppi sono particolarmente vivaci ed incominciano ad organizzarsi avendo trovato una buona accoglienza anche presso alcuni istituti religiosi.

★ Il Ciscast maschile ha sede in via Magenta ed ha avuto finora alterne vicende, per la difficoltà di trovare una persona a tempo pieno ed appassionata al problema. Nonostante tutto ha svolto il suo ruolo in questi ultimi tempi, grazie a dei volontari. Esiste un piccolo elenco di 400 persone annotate e negli ultimi sei mesi in ufficio sono passate oltre cinquecento persone in cerca di aiuto, di orientamenti, e di consigli.

In particolare si rileva la situazione opposta a quella del Ciscast femminile: pochissimi i lavoratori, molti studenti, profughi politici e clandestini.

Ora, dal primo settembre, la Diocesi di Torino ha provveduto a un responsabile a tempo pieno nella mia persona.

Già operavo nel campo dell'emigrazione come delegato diocesano e regionale UCEI; ora lascio la scuola professionale per dedicarmi completamente a questo problema.

Sono appena agli inizi e ancora non so come

svolgerò questo compito. Alcune idee di fondo mi guidano in questo momento e spero di poterle esprimere, correggere e perfezionare:

— far prendere coscienza che la presenza degli stranieri a Torino e ovunque è il nuovo flusso migratorio che deve interessare non solo l'Italia, ma tutto l'Occidente.

— imparare da chi ha già esperienza in questo campo, per dare una risposta concreta, solidale, seria, uniforme il più possibile su tutto il suolo italiano, alle esigenze di questi giovani coinvolti in questo nuovo fenomeno.

— soprattutto, come sacerdote e responsabile diocesano, sensibilizzare le comunità cristiane torinesi all'accoglienza, anche nel senso più immediato e materiale della parola: vitto e alloggio.

Molti sono i terzomondiali che non hanno mezzi, non hanno borse di studio. Le comunità cristiane, le parrocchie, gli istituti religiosi, le famiglie devono dare questa testimonianza, ospitando una, due persone del terzo mondo, come già si verifica in una cinquantina di casi in Torino.

Resto fermamente convinto che la Chiesa poco farebbe, o quasi nulla, se curasse pietosamente queste ferite con il sistema tradizionale dell'elemosina e non responsabilizzasse gli stessi terzomondiali, protagonisti ed attori in prima persona del loro avvenire in occidente e nel loro paese al tempo del ritorno.

Per questo alcuni di questi giovani si riuniscono per conoscere, studiare, decidere, operare nel loro campo specifico di «forestieri» o di «ospiti» in Europa.

Il 4-5 aprile scorso ho visto con grande soddisfazione la loro plenaria partecipazione a un convegno promosso dalla Regione Piemonte e dove è toccato a loro gestire l'assemblea e gli interventi.

Tutti dobbiamo fare la nostra parte, ma il loro contributo sarà determinante. Su questo contiamo: salvare il terzo mondo con il terzo mondo.

don Michele Giacometto

UN'AULA PER LE CAPOVERDIANE

CRONACA DI UNA DOMENICA CON LE CAPOVERDIANE A MILANO

Protagonista di questa domenica e di tante altre che l'hanno preceduta e la seguiranno, è un'aula, o meglio una sala polifunzionale che sa «recitare»; sa assumere cioè i ruoli piú diversi pur di «servire» un gruppo di ragazze Capoverdiane che in essa hanno trovato un punto di raccolta, un ambiente familiare, un luogo di scambio di notizie ed infine una scuola di formazione culturale continua.

È la sala teatro, scelta a sede del CONVEGNO COLF. PER TUTTE LE CAPOVERDIANE DI VIA CONSERVATORIO 2 A MILANO.

Per cogliere le sue molteplici trasformazioni e gustarne lo spirito motore è opportuno seguire nel tempo le diverse persone, azioni ed operazioni che in essa si svolgono.

- La giornata comincia alle ore 12, le dirigenti si presentano, veloci e puntuali, nella sala a spostarne mobili e suppellettili per dilatarne lo spazio e ricavarne due nuclei funzionanti: uno per il corso di alfabetizzazione di LINGUA PORTOGHESE; l'altro per il CORSO DI PERFEZIONAMENTO.

- Ore 15: i primi squilli di campanello. Arrivano le prime ragazze, i primi saluti, cordiali e un po' sommessi, le prime domande, le prime informazioni. Mano a mano che il gruppo si amplia e raggiunge 30 o 40 unità, intorno alle 16 si alzano le voci, si aprono i sorrisi, si scaldano i cuori. Sono le vecchie o nuove care amiche Capoverdiane che si ritrovano in terra straniera, unite e vicine, per imparare, studiare, sognare. Si scambiano le lettere dei loro cari, si guardano le foto di laggiú. Si scrivono le risposte da imbucare il lunedì, si aggiunge qualche saluto ai parenti delle altre. È tutto un parteciparsi e condividere gioie e dolori, fatiche e speranze.

- Ore 17,30: è giunto il momento di affidare tutto ciò al Signore. Una delle dirigenti avverte la Capo-Gruppo che è l'ora della S. Messa ed ella trasmette l'invito a tutte le altre, poi si avvia con dolce fermezza, senza costingere nessuna, verso la Parroc-



chia. Un gruppo di fedelissime al S. Sacrificio la segue compatto.

- Ore 18,20: Il gruppo rientra; le ragazze si dividono per corso ed hanno inizio le lezioni in lingua Portoghese dei due Professori. Uno «semina i primi rudimenti della lingua», l'altro cerca di «far germogliare» quegli stessi rudimenti di lessico o grammatica, storia o matematica, che qualche altro collega ha provveduto a seminare in quelle testoline ricciolute, nelle lontane isole dell'Oceano qualche anno fa. Regna il silenzio; l'attenzione, l'interesse, l'impegno si leggono sulle fronti di tutte. La voglia d'imparare si coglie nell'attenzione delle mani e nel nervosismo delle penne portate a disegnare sui fogli strani ghirigori piú che segni leggibili.

Una «luciolina di scoraggiamento» viene colta qua e là dagli insegnanti nell'aula; un attimo ... e sono subito là ad incoraggiare, a prestare la loro

esperienza; a regalare un sorriso in piú, un nuovo consiglio e... torna il sereno.

La lezione procede ed intanto sforzo ed impegno si concretizzano e diventano fame e appetito. Ecco in scena di nuovo la sala: si spostano tavoli, si trascinano sedie, si stendono tovaglie, si apparecchia. L'allegra, chiassosa famiglia si ritrova in una sala da pranzo desiderosa solo di ricevere la visita dei carrelli porta - vivande pronti nel salottino attiguo, colmi di spaghetti, riso, polenta, secondi, verdure, frutta, dolci, vino ecc. offerti dal convegno alle partecipanti. È tutto un ridere un far chiacchiere ed occhiate, e nasce spontaneo un canto ed un battimani quale preghiera di ringraziamento. Studentesse, insegnanti, professori, dirigenti sono tutti vicini, alla rinfusa, affamati ed allegri ad assistere alla «moltiplicazione delle lingue». L'unica lingua portoghese si polverizza ora in dieci e piú dialetti diversi e scioglie con il buon vino anche la timidezza piú remota.

Ma ecco che una delle ragazze accelera nel ter-

minare la cena, si alza, inserisce una cassetta e «Musica è fatta», musica vivace, colorata, Capoverdiana, forse un po' malinconica ma non strana. Tutte si alzano, ridono, ballano, saltano quasi a dare libero sfogo ai cuori che cosí ignorando gli oceani, raggiungono i loro cari laggiú nelle isole.

● Ore 21,45: i primi sguardi all'orologio; è quasi ora di andare, un ultimo ballo e poi il rientro, la domenica volge al termine.

Cominciano i saluti, a Deus, a giovedì, copritevi bene, a Deus, grazie di tutto, sono le espressioni che ritornano piú frequenti. A Deus, buona settimana. È questo l'augurio piú bello: affrontare la solita lunga settimana con nuova forza, con nuovo vigore, ritemperate nello spirito.

Una domanda: protagonisti di queste domeniche? L'aula teatro? Le Capoverdiane? Gli Insegnanti? No, Piuttosto la semplice gioia che esplode quando Dio regna nei cuori.

Coraggio ragazze, A DEUS; vi aspettiamo.

In un gruppo di lavoro all'interno del recente convegno UCEI: Emigrazione è cultura, è intervenuto il nigeriano OCHAA IDIKA GEORGE, attualmente studente al Politecnico di Torino e collaboratore del Ciscast; riportiamo volentieri quasi integralmente il suo intervento.

«Vorrei cogliere questa opportunità per esprimere la mia gratitudine verso coloro che hanno reso questo convegno necessario e nello stesso tempo ringrazio anche coloro che lo hanno reso possibile.

Sono persuaso che la scelta dell'argomento è ispirata. Mentre riconosco la grandiosa opera comunitaria che compiono i vari organismi in tutta Italia per favorire la formazione culturale degli stranieri, chiedo che mi sia concesso di illustrare l'altra faccia della medaglia.

Lo Stato Italiano si presenta all'estero come paese in prima linea per i diritti umani. Ed è deludente che il governo italiano abbia manifestato un atteggiamento molto freddo nel confronto degli stranieri. È scandaloso che usi perfino il «Libretto di lavoro», come strumento per negare qualsiasi possibilità di lavoro allo straniero in Italia.

La scusa è che l'Italia svolge la sua politica nella CEE. Allora diciamo che la Germania, con la sua legge «Vor-Arbeiter» non è piú paese della CEE? E cosí pure il «charged-hand» Inglese, e la Francia?

Nell'ambito sindacale italiano la scusa è che l'Italia ha una forte percentuale di disoccupazione. Questo vuol dire, in termini pratici, che lo straniero non è abilitato a mangiare in Italia. Questa è decisamente una politica di egoismo.

Le statistiche ci dicono che l'Italia ha esportato

milioni di lavoratori all'estero; perchè ora non si interessa degli stranieri che ha già in casa sua?

Fatta questa analisi, risulta chiaro che l'emigrazione non è spontaneamente una cultura. Gli stranieri in Italia devono avere una possibilità, anche se limitato, di lavoro e quindi di mangiare, perchè la cultura si fa solo dopo aver mangiato.

È altresí indispensabile per trasformare l'emigrazione in cultura, che lo straniero diventi parte integrante nella società in cui è arrivato. Penso che sarebbe molto grottesco non impegnarsi, in questo convegno, a coinvolgere lo Stato Italiano nella ricerca di soluzione per noi stranieri.

Il motivo di questi incontri deve considerarsi sconfitto se non usciamo da questa assemblea senza una volontà precisa di tradurre in forma normativa e legislativa le seguenti proposte:

1. Creare un organismo a livello nazionale, capace di combattere nell'ambito parlamentare e ottenere l'approvazione di leggi che tutelino gli interessi degli stranieri in Italia.

2. Istituire un organismo di «lobby» a livello regionale che possa strappare alcune concessioni a riguardo della materia che governa la Colf, l'assegnazione posti letto nella casa dello studente in tutte le università italiane e possibilmente il rilascio del permesso di lavoro a tempo determinato per studenti, che siano in Italia per almeno due anni.

3. Gli organismi già esistenti innalzino la loro capacità propagandistica per sensibilizzare ai problemi inerenti all'immigrazione degli stranieri.

Insomma ci vuole la volontà politica di intervenire. Le piaghe dell'emigrazione e degli stranieri ci sono, ma bisogna guarirle».

REAGAN (PIU' SEVERO) MITTERAND (PIU' MAGNANIMO) ADOTTANO LA STESSA POLITICA IMMIGRATORIA:

Ma mentre il governo francese intende regolarizzare la posizione degli stranieri clandestini che abbiano un lavoro stabile e siano giunti in Francia prima del gen-

naio 1981, il governo americano esige che i clandestini siano entrati negli U.S.A. prima del gennaio 1980 e li punisce con discriminazioni di carattere sociale.

FRANCIA

Durante i mesi di luglio e agosto sono state prese le prime misure da parte del Governo. Esse mirano a dare delle risposte concrete alle preoccupazioni più urgenti degli interessati, gli immigrati. Così:

- La sospensione delle ESPULSIONI, sospensione che diventa definitiva per i figli degli immigrati, nati o cresciuti in Francia;
- le facilitazioni delle pratiche necessarie per il ricongiungimento delle famiglie;
- il rinnovo provvisorio ma immediato dei permessi di soggiorno per quanti hanno il progetto di partire in vacanza.

Ma la decisione più importante rimane quella di REGOLARIZZARE LA SITUAZIONE DEGLI STRANIERI CLANDESTINI, quelli cioè che vivevano in Francia senza permesso di soggiorno e che lavoravano senza permesso di lavoro. Vengono avanzate

delle cifre che sono per forza approssimative: sarebbero 300.000 o 400.000 persone interessate alla regolarizzazione. Tra loro ci sono uomini, donne, anziani e giovani e non mancano i bambini. Tutta una popolazione che ha vissuto finora nell'ombra, spesso con la paura di esser mandati via.

Si tratta comunque di una regolarizzazione straordinaria, destinata a risolvere caso per caso la situazione degli attuali CLANDESTINI. La Francia non ne vuole altri. Sappiamo che fin d'ora i controlli alle frontiere sono stati rinforzati e che si preparano delle misure severe contro i datori di lavoro che dopo il 31 dicembre prossimo continueranno a farli lavorare. In attesa di quella data i padroni beneficeranno delle disposizioni date di amnistia e sono incoraggiati a fare dei contratti di lavoro regolari. La condizione indispensabile infatti per la regolarizzazione è proprio quella di avere **UN LAVORO STABILE**. L'altra condizione messa dal Governo è di esser venuti in Francia prima dell'inizio di quest'anno: bisogna provare che al **1° GENNAIO 81** si era già sul posto.

Dopo la sentenza del tribunale di Varese

GLI EMIGRATI VANNO CONSIDERATI IMPORTATORI DI VALUTA E NON ILLEGALI ESPORTATORI

Il Tribunale di Varese ha recentemente assolto il frontaliere Leonardo Mastropasqua arrestato il 4 giugno scorso e accusato di esportazione di valuta per avere un conto corrente svizzero su cui la ditta elvetica per la quale lavora gli versa il denaro guadagnato facendo il pendolare tra Italia e Svizzera. Il Tribunale ha affermato nella sua sentenza che il cittadino che svolge un'attività lavorativa fuori dal territorio nazionale «deve considerarsi residente all'estero» e «non va assoggettato alla legge valuta-

ria per il periodo in cui perdura tale sua prestazione lavorativa e, ovviamente, solo relativamente alle somme che gli derivano dalle predette attività».

Gli Uffici emigrazione CGIL - CISL - UIL hanno diramato una nota nella quale salutano la sentenza che ha corretto una legge (la 159) che aveva dimenticato di prendere in considerazione gli emigrati. Inoltre, poiché è stato scritto che altri tribunali e organismi italiani non condividerebbero questa sentenza, i sindacati hanno ritenuto opportuno far seguire le seguenti precisazioni e proposte.

In primo luogo, i frontalieri e gli emigrati che sono costretti a lavorare all'estero non esportano, ma importano in Italia centinaia di miliardi all'anno sotto forma di rimesse, che sono un prezioso contributo all'economia e alla bilancia dei pagamenti del nostro paese. A seconda degli anni, esse costituiscono dal 3 all'8 per cento di tale bilancio.

● AMNISTIA PER I CLANDESTINI

● CONTROLLI ALLE FRONTIERE

USA

L'amministrazione Reagan ha recentemente delineato per sommi capi una proposta di riforma della legislazione americana sull'immigrazione.

La nuova legge proposta da Reagan, tesa ad aggiornare la legge sull'immigrazione, propone di regolarizzare la situazione illegale di circa tre milioni di immigrati abusivi (amnistia); imporre sanzioni fiscali ai datori di lavoro che assumono immigrati illegali e mettere in effetto un programma di «guest-worker» (lavoratore - ospite) dal Messico.

Queste ed altre raccomandazioni sono state fatte dal Task Force on Immigration and Refugee Policy, una commissione consultiva di undici membri con a capo il procuratore generale William French Smith.

Il Presidente ha detto che le sue proposte, che devono essere sottoposte all'approvazione del Congresso, non pregiudicheranno la tradizionale accoglienza di stranieri nel nostro paese ma sono solo intese a controllare il flusso migratorio.

Il procuratore generale ha illustrato dettagliatamente la proposta in un'udienza congressuale dedicata al problema dell'immigrazione. Egli ha detto che «abbiamo perso il controllo delle nostre frontiere, perseguendo politiche irreali che non sono riuscite a far rispettare le nostre leggi».

In secondo luogo, sia per questo motivo che per il fatto che risiedono o guadagnano denaro all'estero, essi non possono in alcun modo essere accusati di esportare lire italiane. Anzi, hanno il diritto, che esercitano da sempre, di depositare tale valuta all'estero per i loro bisogni correnti. E quindi non si devono perseguire per tale atto che non può essere considerato un reato nemmeno nella più larga interpretazione della legge 159.

In terzo luogo, proprio perché essi aiutano già l'Italia con le loro rimesse, ad essi ci si può rivolgere con metodi molto più civili dell'arresto e del processo, per invitarli, nell'attuale critica situazione di crisi e di inflazione, a non ridurre, se ne avessero l'intenzione, l'invio delle rimesse in Italia e ad inviare le somme risparmiate, di preferenza nei momenti in cui il cambio è più favorevole, cosa che essi fanno già ampiamente.

I punti salienti della nuova linea proposta da Reagan sono:

- * Regolarizzare lo «status degli immigrati illegali giunti negli USA prima del primo gennaio del 1980, permettendo loro di fare richiesta di un nuovo «status» di «residenti temporanei con permesso rinnovabile» ogni tre anni. Questi potranno lavorare e dovranno pagare le tasse, ma non potranno richiamare le loro famiglie nè avranno diritto a indennità di disoccupazione nè a «food stamps» e tanto meno ad assistenza sociale (welfare). Dopo dieci anni di residenza continua nel paese potranno richiedere la residenza permanente.
- * Imporre multe gravose ai datori di lavoro che impiegano consapevolmente immigrati illegali. Per spalleggiare tale proposta sarebbe necessario rilasciare carte d'identità non-falsificabili, ma l'amministrazione ne è contraria. Si prevede che ciò verrà contestato. Un datore di lavoro potrà assolvere la sua responsabilità esaminando qualsiasi due dei seguenti documenti: certificato di nascita, tessera della Social Security, patente automobilistica o tessera di coscrizione militare.
- * Rafforzare la vigilanza alle frontiere, compreso il sequestro in alto mare di navi che trasportano immigrati clandestini.
- * Migliorare la procedura di disbrigo delle pratiche di rifugiato politico.
- * Implementare, per la durata di due anni, un programma che permetta di impiegare 50,000 messicani per anno.
- * Aumentare il tetto di emigrazione per il Messico e il Canada da 20,000 a 40,000 unità annuali. La quota non utilizzata da un paese potrà essere utilizzata dall'altro.

In questo spirito e alla luce del caso di Varese, i sindacati invitano nuovamente il Governo e gli organi competenti:

1) a preparare i provvedimenti necessari per colmare le lacune contenute nella legge 159;

2) ad emanare immediatamente una circolare e disposizioni per impedire che i frontalieri e gli emigrati siano perseguiti e trattati alla stregua di comuni esportatori abusivi per i depositi dei loro guadagni all'estero;

3) ad uniformare tali provvedimenti alla sentenza del Tribunale di Varese;

4) a diramare per mezzo stampa, radio e televisione, in Italia e all'estero, un invito agli emigrati — data la difficile situazione del nostro paese — a contribuire non meno di prima, con l'invio delle rimesse, alla ripresa economica e finanziaria dell'Italia.

**BENVENUTO
SOTTOSEGRETARIO**

ON. FIORET

MESSAGGIO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Nell'assumere la delega per le questioni dell'Emigrazione e Affari Sociali, sono consapevole delle difficoltà e della complessità dei problemi che aspettano soluzione.

La grave crisi economica ed occupazionale che affligge quasi tutti i paesi industrializzati, specie quelli in cui più intensa è la presenza dei nostri connazionali, esige un particolare impegno per evitare che i nostri lavoratori subiscano gli effetti negativi in maniera più accentuata rispetto ai cittadini dei paesi ospitanti.

Gli obiettivi prioritari della politica migratoria

Obiettivo prioritario sarà dunque il perseguimento di una politica volta, da un lato, ad assicurare ai nostri emigrati una sempre più piena integrazione nella realtà socio-economica culturale dei paesi di accogliimento e, dall'altro, a favorire la conservazione del proprio retaggio e della propria identità di origine. Ciò naturalmente facendo salva, in coordinamento con le Regioni, la possibilità per tutti colo-

La volta scorsa abbiamo segnalato e denunciato il fatto che, dopo tre mesi dalla formazione del Governo Spadolini, ancora non si sapesse a quale dei quattro Sottosegretari del Ministero degli Affari Esteri fosse affidato il settore dell'emigrazione. Mentre andavamo in macchina il fatto andava assumendo i contorni del grottesco, specie con la diffusione di una circolare di saluto da parte di uno dei concorrenti, l'on. Raffaele Costa. Visto il parapiglia, il Ministro Colombo si è finalmente deciso a firmare il benedetto decreto di attribuzione delle deleghe. Risultato: il nuovo Sottosegretario per l'Emigrazione è l'on. Mario Fioret, al quale anche noi porgiamo i complimenti, gli auguri di buon lavoro e soprattutto (con i tempi che corrono!) quelli di lunga vita.

Chi è il Sottosegretario Fioret

L'on. Fioret è nato il 12 marzo 1930 a Pordenone dove risiede. È laureato in giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano. È stato Segretario provinciale della DC dal 1965 al 1968 e nello stesso periodo membro della Giunta esecutiva regionale della DC del Friuli - Venezia Giulia. Consigliere comunale di Pordenone dal 1960, è stato Assessore agli Affari generali, all'Urbanistica e capogruppo del suo partito.

Eletto deputato il 18 maggio 1968 nella circoscrizione di Udine - Belluno - Gorizia - Pordenone, l'on. Fioret ha fatto parte della Commissione Lavori Pubblici della Camera ed è stato rappresentante del Parlamento italiano al Consiglio d'Europa e all'UEO. Rieletto deputato il 7 maggio 1972, è stato membro della Commissione Affari della Presidenza del Consiglio. Rieletto il 20 giugno 1976, ha fatto parte delle Commissioni Industria e Commercio e Affari Interni ed è stato eletto rappresentante al Parlamento europeo il 7 ottobre 1976. Rieletto per la quarta volta deputato il 3 giugno 1979 nella stessa circoscrizione, è stato membro della Commissione Industria e Commercio della Camera.



Tra vecchi e nuovi, superiori.

ro che, come libera scelta, optassero per il rientro, di trovare condizioni idonee di reinserimento.

Purtroppo la crisi economica pone al nostro paese vincoli e limitazioni che devono essere superati mediante un adeguamento degli strumenti amministrativi, al fine di eliminare duplicazioni di competenza e sprechi nell'utilizzazione delle risorse.

Nel settore migratorio, come in ogni altro settore della vita nazionale, i momenti di difficoltà richiedono non soltanto la mobilitazione delle energie, ma anche uno sforzo di razionalizzazione che si potrà perseguire attraverso leggi chiare e realistiche, facilmente applicabili, con idonei strumenti operativi e non con illusorie e velleitarie prospettazioni.

Agli emigrati un ruolo essenziale per la coesione tra i popoli

In un mondo che tende all'integrazione nei settori economici, sociali e culturali, agli emigrati va inoltre riconosciuto un ruolo essenziale per la coesione fra i popoli, per la reciproca conoscenza e per la tessitura di quei rapporti umani che talvolta la diplomazia ufficiale non riesce a stabilire.

Un paese che, come l'Italia, ha dato al mondo un contributo di energie, di lavoro, di cultura, di cui i nostri connazionali sono stati il veicolo più significativo, oggi ha diritto di essere considerata una interlocutrice autorevole, anche a livello multilaterale — ed in tal senso la politica migratoria, pur nella specificità dei problemi, è parte integrante della politica estera — per la creazione di uno spazio so-

ciale, nel quale i lavoratori di tutti i paesi ed i valori di cui essi sono portatori trovino universale riconoscimento e rispetto.

«La duplice qualità dell'Italia, paese di emigrazione e al tempo stesso paese ad alto livello industriale, rende singolari le sue responsabilità e più prezioso il suo compito di battersi per la difesa dei diritti del lavoratore — e quindi dell'uomo — al di là di ogni logica nazionalistica, in una visione di pace nella giustizia sociale, riposta sull'intesa fra i popoli oltre che sugli accordi fra i governi.

Appello alla collaborazione delle forze dell'emigrazione

Per questa politica — che so non essere facile, nè sempre compresa — confido sulla collaborazione costruttiva del Comitato parlamentare per l'emigrazione, delle associazioni, dei patronati, dei sindacati, dei partiti e della stampa, ai quali rivolgo l'apprezzamento sincero per la preziosa opera che hanno svolto e che continueranno a svolgere per dare ai problemi dell'emigrazione quella rilevanza che essi rivestono per il nostro paese.

In attesa di cogliere ogni propizia occasione per incontri diretti — così termina il messaggio del Sottosegretario Fioret — invio infine un saluto caloroso alle collettività italiane nel mondo, riconfermando l'impegno di rendermi portatore delle loro esigenze, saluto di cui prego volersi considerare ad un tempo destinatari ed interpreti i nostri uffici consolari.

DIALOGO SCALABRINIANO



Confronto tra Europa e Sudamerica.



Confronto canoro.

NOVE MILIONI DI DISOCCUPATI NELLA CEE UN EUROPEO SU 12 NON HA LAVORO

Alla fine del mese di agosto 1981 sono stati oltrepassati i 9 milioni di persone iscritte nelle liste di collocamento della Comunità Europea dei Nove. Con 9.135.700 disoccupati iscritti il tasso di disoccupazione, rispetto alla popolazione attiva civile, ha raggiunto ora l'8,3%.

L'aumento del numero dei disoccupati, rispetto al mese precedente, ha superato le 200.000 persone nella Comunità dei Nove; i dati corretti dalle variazioni stagionali mostrano un incremento della disoccupazione del 2%. In tutti gli Stati membri, ad eccezione dell'Italia, si può del resto notare che il numero dei disoccupati iscritti continua a progredire con un ritmo rapido.

Il tasso globale di disoccupazione resta molto diverso tra gli Stati membri andando dallo 0,9% nel Lussemburgo e 4,9% nella RFT al 10,4% in Irlanda, 11,3% nel Regno Unito e 12,6% in Belgio. Per gli uomini lo scarto è ancora più importante: il loro tasso di disoccupazione è ora situato tra 0,7% nel Lussemburgo e 3,9% nella RFT da un lato e 11,0% in Irlanda e 13,1% nel Regno Unito dall'altro. Si noterà inoltre che su 5,2 milioni di uomini disoccupati nella Comunità dei Nove, 2,1 milioni risiedono nel Regno Unito.

Tuttavia il tasso di disoccupazione maschile rimane nella Comunità dei Nove inferiore a quello della disoccupazione femminile: 7,6% contro 9,4%. Un tasso di disoccupazione più elevato per le donne si riscontra nella RFT, in Francia, in Italia, nei Paesi-Bassi e soprattutto nel Belgio dove il 19,1% della popolazione attiva femminile è iscritta nelle liste di collocamento contro l'8,7% della popolazione attiva maschile. Al contrario, il tasso di disoccupazione femminile è inferiore a quello maschile in Danimarca, in Irlanda ed in particolare nel Regno Unito (13,1% per gli uomini, 8,5% per le donne). Questa differenza potrebbe spiegarsi in parte attraverso le disposizioni legali e amministrative di iscrizione nelle liste di collocamento che possono influenzare in maniera diversa, per gli uomini e per le donne, la propensione a iscriversi.

Le offerte di lavoro, conosciute solo fino a luglio, continuano a regredire malgrado un livello assoluto già molto debole.

In Grecia il numero delle persone iscritte nelle liste di collocamento già molto debole è continuato a scendere durante i mesi estivi; il tasso dei disoccupati iscritti rispetto alla popolazione attiva civile era dello 0,7% alla fine del mese di agosto 1981.

Ivor Richard, responsabile degli affari sociali in seno alla Commissione Europea, ha dichiarato che le ultime cifre confermano il forte deterioramento che si era già riscontrato sia a livello nazionale degli Stati membri che al livello comunitario, secondo gli orientamenti già definiti durante il Consiglio congiunto dei Ministri del lavoro e degli affari economici (Consiglio Jumbo) del giugno scorso a Lussemburgo. La Commissione formulerà presto delle proposte specifiche e inviterà gli Stati membri a pronunciarsi rapidamente. Le discussioni informali tra i Ministri responsabili delle questioni sociali saranno necessariamente influenzate dagli ultimi dati.

